

Esce il film torrenziale (tre ore) tratto da Raymond Carver e vincitore a Venezia

# America spietata del cronista Altman

MICHELE ANSELMINI

**America oggi**  
Regia: Robert Altman. Sceneggiatura: Robert Altman e Frank Barhydt dai racconti di Raymond Carver. Interpreti: Andie MacDowell, Anne Archer, Tim Robbins, Lily Tomlin, Tom Waits, Fred Ward, Jennifer Jason Leigh, Matthew Modine. Usa, 1993.

**Roma: Giulio Cesare**  
Milano: Astra

Film straordinario, giustamente premiato a Venezia tre settimane fa (seppur con un ex-aequo) e testimonianza di una felicità creativa che Robert Altman ha ritrovato a un passo dai settant'anni. *America oggi*, titolo italiano ambizioso che stride con il minimalismo programmatico dell'originale *Short Cuts* («Tagli brevi»), è un'opera corale lunga tre ore e sulle prime piuttosto ostica: non capisci bene che storia ti stanno raccontando, l'andamento divagante spiazzante, ma poi capisci che è proprio l'intraccio apparentemente casuale di quelle nove storie a fornire il cuore del film e non staccheresti più la spina.

Le storie di Carver si svolgono in scene condensate su una lastra da visione, dove l'emozione nasce dalla suspense di un evento che avviene in un vuoto totale, alla cui logica siamo impreparati, un po' (molto vagamente) come in certi quadri di Edward Hopper, scrive Fernanda Pivano nella postfazione della raccolta *Di che cosa parliamo quando parliamo d'amore*, da cui Altman ha tratto alcuni degli spunti più liberamente rielaborati e mischiati con brani di *Vuol star zitta per favore?*. In effetti, è l'assenza di un punto di vista morale, a vantaggio di una narrazione bizzarra che asseconda i giochi del caso, a rendere così unico - pietoso e cinico insieme - lo sguardo del regista sui personaggi. Non tutta l'America è Los Angeles, naturalmente, ma certo in questa San Ferdinando Valley decorosa-infelice si specchia una condizione umana universale che com-

binata farsa e tragedia. Un mix che Altman pilota con uno stile dalle finenze insospettabili: come quando applica la musichetta bluesy di Mark Isham alla partitura dei dialoghi, stoppandola un attimo prima dello scoccare della battuta e riaccuffandola subito dopo per accompagnare l'effetto comico.

Nove coppie, variamente assortite, senza una precisa connotazione di classe, per lo più poveri diavoli «sbattuti dagli impercettibili misteri della vita in situazioni inafferrabili e comunque incontrollabili» (ancora la Pivano). Scegliamo a caso.

Una giovane madre (Jennifer Jason Leigh) arrotonda lo stipendio del marito pulitore di piscine (Chris Penn) facendo a pagamento, tra un cambio di pannolini e una frittata, telefonate sconce a pagamento. Ma l'uomo, paziente solo in apparenza, sta maturando un furore sessuale omicida che scenderà su una ragazza abbordata per scherzo durante un picnic.

Un autista di Limousine dalla voce roca e dalla bottiglia facile (Tom Waits: chi altro senno?) abbandona la moglie cameriera e un po' appassita (Lily Tomlin) perché indossa gonne troppo corte al lavoro esponendosi ai commenti dei clienti.

Una coppia borghese, lui giornalista televisivo (Bruce Davison) lei madre premurosa (Andie MacDowell), vede morire in ospedale il figlio finito sotto una macchina mentre il vecchio padre di lui (Jack Lemmon) confessa un antico adulterio e un pasticcio isterico (Lyle Lovett) protesta perché nessuno è venuto a prendere la torta di compleanno.

Una giovane violoncellista classica (Lori Singer) si uccide nel garage coi gas di scarico per reazione alla stolidità insensibilità della madre cantante di jazz, incapace di testimoniare il benché minimo affetto materno.

Un poliziotto all'americana (Tim Robbins) tradisce pun-

tualmente la moglie, inventando ridicoli motivi di segretezza professionale, con una donna in via di separazione alla quale il marito elicotterista devasta la casa con una sega elettrica.

Tre amici andati a pesca di trote scoprono nel ruscello il cadavere di una donna seminuda ma decidono di fare finta di niente per non rovinarsi la giornata. Uno dei tre (Fred Ward) ucciderà poi il pesce pescato a casa di un medico in carriera (Matthew Modine) geloso della moglie pittrice.

Introdotta da una simbolica epidemia provocata dalla «mosca mediterranea» e concluso altrettanto simbolicamente da

una scossa di terremoto che forse annuncia ben altre catastrofi, *America oggi* è un reportage agro sull'insensatezza di fine secolo che non ambisce alla categoria dell'affresco. Il procedimento narrativo ricorda, naturalmente, quello usato per *Nathalie*, ma in una chiave più desolata e pessimista, non c'è nessun beninteso da festeggiare e nessun divo da uccidere, laggiù nella *ugly town* si perde la brocca per molto meno. E il bello è che nessuno può farci niente: la nevrosi dilaga, la violenza sbatte impera, la solidarietà umana è una moneta fuori corso di cui si è perso anche il ricordo.



A destra, Lily Tomlin e Tom Waits nel film «America oggi». A sinistra, Lyle Lovett



## E tra gli attori Lyle Lovett poeta country «in Roberts»

Negli Usa è diventato un piccolo mito, specialmente dopo aver sposato a sorpresa, sbaragliando avversari più noti, la divissima Julia Roberts. Conosciuta, guarda caso, proprio sul set dei *Protagonisti*, dove lui interpretava il ruolo del detective. Era così convincente che Altman l'ha rivoltata in *America oggi* per impersonare il pasticcio litigioso che disturba con le sue telefonate il dolore di un padre al quale è appena morto il figlio.

Ma in realtà Lyle Lovett è un fior fiore di musicista. Country per l'esattezza, anche se con gli anni (e dopo quattro dischi realizzati per la Mca) ha ampliato gli orizzonti della propria musica, proponendosi come un *songwriter* ca-

pace di spaziare agilmente dal blues al gospel, dalla ballata folk al swing. Tendenze di Klein (Texas) con ascendenti tedeschi, un gran ciuffo di capelli e una passione per le giacche di tweed e gli stivali di struzzo, Lovett incarna al meglio il personaggio del cowboy metropolitano. Il suo padre spirituale è il folksinger texano Guy Clark, e per il gusto dell'osservazione arguta e dei personaggi bizzarri, ma culturalmente il giovanotto si muove dentro i parametri di un *western revival* dalle coloriture colte. Come il David Byrne di *True Stories* o il Sam Shepard di *Motel Chronicles*, Lovett appartiene a quella strana fauna di americani - per dirla con il critico Mauro Zambellini di *Mucchio sel-*

vaggio - che «mettono la sensibilità contraddittoria della cultura urbana a disposizione dei linguaggi minori di un'America rurale e postindustriale, dimenticata e bistrattata». Per quanto abbia inciso a Nashville i suoi primi dischi (Lyle Lovett è del 1986), trovandosi così confuso nella covata dei vari Garth Brooks, Randy Travis, Dwight Yoakam e via dicendo, Lyle Lovett non ha mai sfondato nel mercato classico della musica country. Troppo sofisticato nella costruzione dei testi, anche quando avvolge le sue canzoni nelle atmosfere acustiche più tradizionali, tutte violini e steel-guitar; troppo tagliente nel cogliere il grottesco americano e sarcastico nell'affrontare argomenti funerei. Risultato: se le radio country lo snobbano,

Lovett trova ascolto presso un pubblico giovanile meno «specializzato», che apprezza il suo inconfondibile tocco surreale, rafforzato da una strumentazione sempre più orchestrale ed elettrica (la «Large Band»).

Certo l'uomo è simpatico. Per niente affetto da «maledettismo» e anzi proponendosi come un uomo normale baciato dalla fortuna, Lovett ha trovato nel cinema una «seconda patria». Già Neil Jordan aveva usato per l'ultima scena di *La moglie del soldato* la sua versione dell'ultra mielosa *Stand by your man*, poi scelta spiritosamente da Julia Roberts per allietare l'austera festa di nozze di qualche mese fa: a quando il primo pargolo? **Mi.An.**

## «Ragazze», il nuovo album di Paola Turci dopo l'incidente «Ho una cicatrice nell'anima ma canto la voglia di reagire»

ALBA SOLARO

ROMA. Adesso ha i capelli tagliati a caschetto, un po' le nascondono la cicatrice che le attraversa la guancia: è il ricordo più evidente lasciato dal brutto incidente di macchina dello scorso ferragosto. Almeno però, Paola Turci, non dovrà ricorrere alla chirurgia plastica. Come spiega lei stessa al telefono dalla Sicilia, i medici hanno constatato che le ferite si stanno rimarginando bene e nei giorni di pochi mesi saranno del tutto guarite. Resteranno solo i brutti ricordi e una consapevolezza nuova: «Prima di andare a sbattere contro quel guard-rail - racconta - mi sentivo intoccabile. Un eccesso di sicurezza che si è spezzato nel momento in cui ho rischiato di morire. Allora ho capito quanto sono vulnerabile».

«Svaniti i timori per la sua voce - non riuscivo ad accordarmi, ma era solo l'effetto dello shock» - Paola Turci è già tornata al lavoro; i medici avrebbero preferito tenerla ancora un po' a riposo, ma lei si sentiva pronta; «e poi - spiega - psicologicamente mi serve tornare in mezzo alla gente, molto più del riposo». Adesso è in tournée: dopo la Sicilia e una puntata a Frosinone sarà nei pressi di Reggio Calabria, poi via a girare il primo videoclip per il suo nuovo album, *Ragazze* il pezzo si intitola *Io e Maria* ed è stato scritto proprio per Paola da Luca Carboni, una storia di amicizia al femminile che, «dalla nell'innamoramento, «del resto - dice - siamo state tutte un po' inamorate delle nostre migliori amiche, specie quando sono molto belle».

Il disco, dedicato al suo attuale compagno, il tennista Paolo Canè, è un lavoro profondamente autobiografico: «Dentro - spiega Paola - ci sono tutte le mie esperienze degli ultimi tempi, c'è il mio sentirsi bambina, «ragazza» che scopre certe cose per la prima volta nella sua vita: la delusione sentimentale, una storia d'amore importante purtroppo finita, e la solitudine che ho provato». La solitudine che è

«l'odio alle cose, disordine, assenza, irrealtà, è una cornice che è vuota, bicchieri di tempo lasciati a metà...». *Sola* è uno dei pezzi più «personali» del disco, scritto a due mani con l'ormai inseparabile Gaio Chiocchio: «è straordinario, è riuscito ad aprirmi, ad aprire tutti i miei quaderni, a capire e rispettare tutti i miei sentimenti». Ma tutte le canzoni hanno qualcosa di lucidamente autobiografico, da *La casa sul mare*, che racconta il desiderio di trovare un posto tutto per sé in qualche angolo bianco e azzurro di mare, fino a *La ragazza di Roma*, passando per episodi già ascoltati, come *Stato di calma apparente* o i sapori estivi di *Pedalo*. Se *Candido*, l'album precedente, era una riflessione rivolta all'esterno, questa volta trionfano i sentimenti, le difficoltà e i dolori della vita intima, raccontati in una cornice musicale melodica ed essenziale, attenta a non sofferocare il testo: «accanto al dolore c'è anche la voglia di reagire». Per dirla con una sua canzone, c'è la voglia di «andarsene al sole, mentre piove».



La cantante Paola Turci (ancora con i capelli lunghi) in una foto prima dell'incidente

## Stagione austera per il Gruppo della Rocca di Torino: molte riprese, una sola produzione Poveri ma belli con Goldoni e Brecht

NINO FERRERO

TORINO. Tempi sempre più bui (anche) per il teatro italiano, sia pubblico che privato. Giorgio Guazzetti, presentando al teatro Adua la dodicesima stagione del Gruppo della Rocca, ha infatti lanciato un ennesimo «grido di dolore», annunciando, con toni al limite dell'accoramento, che si tratterà di una stagione «numericamente sobria, anzi decisamente avara di proposte, anche se tutte molto ricche di significati».

Avanzata e ricchezza sembrano dunque essere parametri d'obbligo per il teatro di Corso Giulio Cesare. Una situazione così preoccupante, sotto certi aspetti disperante - ha detto ancora l'angosciato direttore del Gruppo - che potrebbe anche segnare «l'ultimo atto di una crisi che si trascina da qualche anno», oppure il «contenuto e riflessivo spunto per un deciso rilancio».

I motivi sono ormai arcinoti e sono più o meno gli stessi che affliggono anche un ente pubblico come il Teatro Stabile di Torino, sull'orlo di una voragine di ben sei miliardi di interessi passivi, accumulati in anni e anni di ritardi burocratici. Per il Gruppo della Rocca, le sovvenzioni statali hanno un ritardo di quasi due anni... A ciò si aggiungono altri cavilli

burocratici, che mettono in grave difficoltà la gestione della sala di Corso Giulio Cesare, la perdurante incognita del passaggio dall'intervento statale a quello regionale, da cui la totale mancanza di «riferimenti istituzionali», e le incertezze della nuova amministrazione cittadina, in merito ad una adeguata politica teatrale e culturale in genere.

In tale situazione da acqua alla gola, varare un nuovo cartellone, sia pure «povero quantitativamente ma «ricco di qualità», è stato una scommessa, basata, fiduciosamente, sull'attenzione, il favore, la solidarietà del pubblico. Sei gli spettacoli in abbonamento, sugli otto in programma. Una sola produzione del Gruppo: *Il leudatario* di Goldoni (regia di Paolo Trevisi, scene e costumi di Lorenzo Scigliola, musiche di Bruno Coli), che inaugurerà la stagione il 16 novembre (repliche sino all'8 dicembre). Tra i vari interpreti: Fiorenza Brogi, Oliviero Corbetta, Bob Marchese e Michele Di Mauro.

Altro Goldoni con *Gli innamorati*, della compagnia Nuova Scena/Teatro Testoni di Bologna, per la regia di Nanni Garella e, fra gli altri titoli: *Terremoto con madre e figlia* di Fabrizia Ramondino, nell'allestimento dei Teatri Uniti con la regia di Mario Martone; *L'onnorevole* di Sciascia, presenta-

to dalla Compagnia dell'Atto, per la regia di Paolo Castagna. Fuori abbonamento, *Don Juan* di Brecht, d'après *Molière*, realizzato da Michel Belletante (spettacolo in lingua), con il patrocinio del Centre Culturel Français.

## Lunedirock

### Il sogno degli Smashing Pumpkins Una mappa del rock per viaggiare nel futuro

ROBERTO GIALLO

Fino a che punto si può parlare di rock soltanto come innovazione e non invece come rielaborazione di stili già noti? Oddio, detta così sembra una cosa complessa, invece no: lo dimostro il fatto che spesso si sente questo o quel prodotto d'avanguardia e ci si scoprono - provando una specie di pudica vergogna - rechi beatlesiani, accenni elettrici alla Rolling Stones e via così. Questo rende forse quei dischi meno «nuovi»? Per nulla. Anzi, sembra che la memoria musicale sia un bene inestimabile che muove non tanto il ricordo (i revival, di qualunque tipo ed epoca, sono insopportabili), ma proprio l'invenzione.

Il pensiero scaturisce da uno di quegli ascolti che fanno fare un balzo sulla sedia. Trattasi di *Hog in a Cocoa* (Treasure Isle, 1991), realizzato da van musicisti giamaicani accompagnati in ogni brano dagli Skatalites, storica formazione ska di Kingston. Peccato che il disco sia introvabile, perché sembra la mappa del tesoro: da sud arriva il calypso, da nord qualche sprazzo di rock'n'roll. Di locale ci mettono il mento (musica tradizionale giamaicana), ed ecco la magia della genesi: un ritmo ipnotico che dà il poco sarebbe evoluto in reggae. Aggiungiamo per esaltare il sapore: cose scritte tra il '62 e il '68, mentre i Beatles conquistavano il mondo.

Magie simili ne succedono ancora, anche se non spesso. Capita di sentire dischi che contengono tutto, anche se riconoscere gli ingredienti non è facile. Menzione d'onore, dunque, per gli americani *Smashing Pumpkins* (di Chicago: ogni accostamento con il grunge è destituito di fondamento), che con il loro *Siamese Dream* (Hut, 1993) riescono addirittura a incantare. Pure, siamo nell'ambito del rock puro, territorio che si credeva esplorato in lungo e in largo. Macché: se l'underground americano ha proposto negli ultimi anni le innovazioni migliori, ecco che questi quattro satanisti ne compongono il puzzle più entusiasmante e credibile. Che ci si ritrova, in fondo? L'incassante pendolarismo tra l'elettrico e l'acustico, per esempio, ma anche soluzioni di compromesso che stanno tra la violenza cattiva e fragorosa (confrontare, prego, con *Soundgarden*), la ballata spiazzante e sghemba (confrontare con i migliori *Pixies*, quelli di *Surfer Rosa*, per esempio), la melodia pop sporcata e deturpata (*Nirvana*, ancora!), e quant'altro sia venuto fuori dall'America bianca rockista degli ultimi anni. L'amalgama è il segreto, e il tono è il trucco. Dunque siamo qui, con in mano questo *Siamese Dream* che rischia di ricordare tutto senza somigliare a nulla. Grande rock che merita tutto il successo che sta raccogliendo.

All'opposto degli *Smashing Pumpkins* stanno, in Inghilterra, il due fratelli Reid, come dire i famigerati *Jesus & Mary Chain*. *The sound of speed* (Blanco & Negro, 1993), l'ultimo lavoro, contiene soltanto tre inediti, e il resto è un ripercorrere vecchi hit. Può essere divertente sentire *My girl* (dei *Temptations*, come dire della notte dei tempi) asciugata e stilizzata dal duo psichedelico, per non dire di *Guitarman* (Elvis Presley) o di *Red Rooster* (Willie Dixon). Tutto risolto in pochi decisi tratti, come fanno quei caricaturisti che con due linee e poche sfumature sfiorano un ritratto. Ma ne esce appunto una caricatura - per quanto ottima - laddove gli *Smashing Pumpkins* (si scusi l'insistenza) realizzano il grande murales che può essere fondamento per addentrarsi nel rock anni Novanta. Una mappa, appunto. E buon viaggio.

**IL SALVAGENTE regala un libro**

i primi cento abbonati di ottobre (sostenitori 50.000 lire, a 6 mesi 40.000) riceveranno in omaggio

**“GIOVEDÌ GNOCCHI, SABATO TRIPPA”**

DI MARTINO RAGUSA

240 pagine, Sperling & Kupfer editori

il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci del "l'Unità" - soc. coop. arl via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

**UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 20/A VALDARNO SUPERIORE SUD**

Via F.lli Cervi, 9/11 - 52025 MONTEVARCHI (Ar)

Avviso di gara esperita (Art. 20 Legge 19/3/90, n. 55)

L'Amministratore Straordinario rende noto che è stata esperita, secondo le modalità previste dall'art. 24 lett. B della Legge 8/8/1977, n. 584 la licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione del Nuovo Ospedale Unico del Valdarno in località La Gruccia, in un'area a cavallo tra il Comune di Monteverchi e quello di San Giovanni Valdarno. Importo a base d'asta lire 84.151.000.000.

Alla gara sono state invitate n. 24 Imprese, di cui n. 5, contrassegnate con asterisco, hanno rimesso offerta: 1) Bonifati S.p.A. di Roma (capogruppo), associata con: IFG Tettamanzi di Milano, Ing. Mantelli & C. Impresa Generale Costruzioni S.p.A. di Genova; 2) Edilcoop di Crevalcore, Bologna (capogruppo), associata con: Orion S.c.r.l. di Cavriago (RE); 3) Editer di Bologna; 4) Costruzioni Callisto Pontello di Firenze; 5) Impresa Costruzioni Giuseppe Malturo S.p.A. di Vicenza (capogruppo), associata con: Ferrocemento di Roma, Pizzarotti & C. S.p.A. di Parma; 6) Gruppo Dipenta Costruzioni S.p.A. di Roma; 7) Torro S.p.A. di Milano; 8) C.M.B. S.r.l. di Carpi (MO), associata con: Rechi Costruzioni Generali S.p.A. di Torino, C.T.C. di Firenze; 9) Philipp Holzmann di Francoforte (D); 10) S.C.I. S.p.A. di Genova; 11) Lodigiani S.p.A. di Milano; 12) Todini Costruzioni Generali di Roma; 13) Astaldi S.p.A. di Roma; 14) Del Favero S.p.A. di Trento; 15) Italedi di Roma (capogruppo), associata con: Vianini Lavori S.p.A. di Roma, ITIN S.p.A. di Roma; 16) Cogefar Impresit S.p.A. di Milano (capogruppo), associata con: CO.GE.I. di Roma; 17) INSO S.p.A. di Firenze (capogruppo), associata con: Associate Termopianti Aster S.p.A. di Milano; 18) CEAP S.p.A. di Catania (capogruppo), associata con: Borini Costruzioni S.p.A. di Torino; 19) Coopsete di San Ilario d'Enza (RE) (capogruppo), associata con: Milanotermica S.p.A. di Milano, Redieletric S.p.A. di Milano, Novaedil S.p.A. di Biella; 20) C.M.C. di Ravenna; 21) SAE di Parigi (F) (capogruppo), associata con: Fondedile S.p.A. di Napoli; 22) SOGEA S.a. di Rueil Malmaison (F) (capogruppo), associata con: COGE S.p.A. di Parma, COGECO S.p.A. di Roma; 23) Girola S.p.A. di Milano (capogruppo), associata con: Impresa Castelli S.p.A. di Roma, Italstrade S.p.A. di Roma, Cefla S.c.r.l. di Imola (BO), Busi Impianti S.p.A. di Bologna; 24) Salini Costruttori S.p.A. di Roma (capogruppo), associata con: Grandi Lavori Fincosit S.p.A. di Roma, Ericsson Siete S.p.A. di Roma.

È risultata aggiudicataria della licitazione la riunione di Imprese: C.M.B. S.r.l. di Carpi (MO), associata con Rechi Costruzioni Generali S.p.A. di Torino, C.T.C. di Firenze con un ribasso del 9,1% sull'importo a base d'asta. L'avviso di esito della gara è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 28/9/93. Monteverchi, il 28/9/93

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO D.ssa Gabriella Rossi

**la voce della Campania**

DIECI ANNI DI VOCE DELLA CAMPANIA

**il mensile contro.**

Nel dieci anni del De Lorenzo, Pomicino & C.

Sua Santità Francesco De Lorenzo

«La Voce della Campania con i suoi articoli ha attaccato ed alterato in modo irrimediabile la conoscenza e il giudizio dell'opinione pubblica nei miei confronti».

Il Ministro Paolo Cirino Pomicino

«La Voce della Campania ha portato una volgare e vile aggressione alla mia privacy».

In Campania, Basilicata, Roma, Milano

**ECONOMICI**

Corrispondente pubbliche relazioni cercasi subito. Inviare curriculum in italiano: Cabinet Gallo, 31 Avenue Maiziere, 06600 Antibes (Francia) Fax 0033/93341209.